

La distribuzione cronologica dei punti di massimo e di minimo risulta assai irregolare e varia per i diversi gruppi di società e non mostra tendenza ad un ordine definito: solo si nota che per i rami di attività maggiormente colpiti dalla crisi industriale i punti minimi sono stati trovati nel dicembre, mentre per parecchie altre categorie di imprese il maggiore abbassamento della curva si è presentato fra il giugno e il luglio; ben pochi sono i gruppi di titoli per i quali il livello della fine del 1921 è stato superiore a quello di fine del 1920, e quasi sempre il progresso è stato modesto, mentre sono numerosi i casi di industrie per cui il punto finale della curva segna ribasso in confronto con la fine del 1920; enormi sono le svalutazioni avvenute per le azioni siderurgiche, meccaniche, marittime, minerarie, automobilistiche, ex-ferroviarie, ferroviarie e chimiche, cioè per i rami di attività rispetto a cui più gravi sono stati i fenomeni critici. L'indice complessivo segna una svalutazione di circa il 20%: questa generale svalutazione e quella particolare per le azioni bancarie sarebbero state assai più rilevanti se l'irregolare intervento che ha artificialmente influito sulla quotazione per la Banca di Sconto negli ultimi giorni dell'anno non si fosse presentato: il nostro indice per tale titolo si basa infatti sulla quotazione di compenso di L. 500, quotazione enormemente esagerata in confronto con la consistenza reale del titolo, quale è stata misurata nelle sporadiche contrattazioni private avvenute pochi giorni dopo.

Nella tabella presentata più innanzi (pag. 116) sono esposti gli indici mensili per il triennio 1919-1921 per i singoli gruppi di società riferiti tutti quanti al valore (100) che le azioni avevano nel dicembre 1918, mediante il concatenamento degli indici delle serie annuali. I dati così formati sono assai significativi rispetto alla dinamica della nostra economia lungo il triennio, data la fine sensibilità del mercato finanziario rispetto alle vicende nel movimento degli affari. Le curve relative a ciascuna forma di attività economica presentano un diverso grado di variabilità: la variabilità è massima rispetto alla siderurgia, alla meccanica, all'industria estrattiva ecc. cioè per le produzioni di beni strumentali in relazione ai fenomeni, già richiamati nel precedente volume, che distinguono la marcia delle industrie strumentali attraverso le fasi nei cicli degli affari in confronto con le industrie producenti beni diretti. Una tale fenomenologia spiega anche la gran variabilità che si mostra per le quotazioni dei titoli marittimi, chimici ed elettrici; mentre la variabilità sempre assai marcata della curva relativa alle azioni delle compagnie ex-ferroviarie è data dal carattere finanziario assunto da tali società. Un andamento discordante dalle altre curve si presenta rispetto alle quotazioni dei titoli tessili, in analogia con lo svolgimento della curva dei prezzi delle materie prime e prodotti di tali industrie in dipendenza delle